

1222 • 2022
800
ANNI



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA**

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI:
Archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di laurea triennale in
Progettazione e gestione del turismo culturale

LA NATURA NELL'OPERA DI MARIO RIGONI STERN

Relatore: Magro Fabio

Laureando: Vezzalini Francesca

Matr.: 1228942

Anno Accademico

2021/2022

Alle due donne della mia vita

Nonna, esempio di vita e pilastro dei miei giorni

Mamma, angelo custode ed essenza del mio essere.

Indice

Introduzione/Premessa.....	1
1 Mario Rigoni Stern.....	3
1.1 la vita.....	3
1.1.1 Mario Rigoni Stern autore	9
1.1.1.1 Il metodo di scrittura.....	12
1.1.1.2 Elementi di unità nelle opere.....	14
2. L'Altopiano di Asiago	19
2.1 L'Altopiano di Asiago: dalle pagine de L'anno della vittoria ai giorni nostri.....	19
2.1.1 La natura per l'autore	23
2.1.1.1 Stern cacciatore: passione che convive con l'etica	26
2.1.1.2 Legame tra Mario Rigoni Stern e l'Altopiano attraverso i suoi libri.....	28
2.1.1.3 L'anno della vittoria	32
3. Turismo sull'Altipiano: nascita de <i>I luoghi di Mario Rigoni Stern</i>	36
Conclusioni	40
Bibliografia	42
Ringraziamenti	45

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato propone come elemento centrale il tema della natura nella narrativa di Mario Rigoni Stern attraverso l'analisi delle sue principali opere. Particolare attenzione è stata posta sul legame che vincola lo scrittore al suo territorio: l'Altopiano di Asiago.

L'obiettivo del lavoro è porre l'attenzione sull'importanza dell'elemento naturale nella narrativa di questo autore e il suo impegno per salvaguardarne l'integrità. Lo scopo conclusivo dell'analisi è dunque quello di rendere l'Altopiano di Asiago protagonista di un turismo che abbia rispetto della storia e dei luoghi naturali. Questa proposta si basa su un turismo letterario sostenibile che abbia il suo fulcro di partenza proprio nei libri e nella vita di Mario Rigoni Stern.

Il documento è diviso in tre capitoli che racchiudono una prima introduzione sull'autore, una seconda parte, ovvero il nucleo di questo lavoro, che illustra la presenza della natura nella narrativa di Stern e come venga applicata nella rivalutazione del turismo nell'altipiano di Asiago.

Il primo capitolo è diviso in più parti; il paragrafo iniziale racconta la vita di Mario Rigoni Stern dall'infanzia in montagna alla sua carriera come autore.

Dopo questa prima analisi introduttiva si apre un altro paragrafo specifico sulla produzione letteraria dello scrittore, attraverso un breve excursus della sua genesi come autore e una cronologia dei suoi racconti più famosi.

A seguire viene dedicato un paragrafo che analizza il metodo di scrittura di Stern e il processo utilizzato per creare nuove storie.

Infine l'ultimo paragrafo del capitolo è dedicato ad un ulteriore approfondimento sull'opera di Stern con l'analisi di alcuni elementi che caratterizzano i suoi racconti e rendono l'insieme delle opere scorrevoli alla lettura e coerenti nel linguaggio.

Il secondo capitolo è focalizzato sulla visione dell'altipiano di Asiago partendo dai libri di Mario e analizzando i fatti storici. Il primo paragrafo ricostruisce l'evoluzione urbana ed economica vissuta in queste zone dalla fine della Seconda guerra mondiale fino ad arrivare al periodo attuale. Il paragrafo successivo si concentra sul legame tra l'autore e la natura attraverso le pagine dei racconti da lui scritti e che si evince anche dalla sua esperienza di vita in guerra.

Successivamente è stato proposto un breve approfondimento che tratta la passione di Mario per la caccia. Viene dunque esposto il suo pensiero riguardante l'essere cacciatore e l'etica che lo guida in questa sua passione. Inoltre è affrontato il tema dell'apparente incongruenza tra la sua natura di cacciatore e l'impegno attivo nell'ottica di salvaguardia dell'ecosistema naturale, contrasto che viene analizzato attraverso le parole dell'autore.

Il legame natura e autore ulteriormente approfondito nel paragrafo successivo in cui il legame tra Rigoni e il suo Altopiano è analizzato partendo dalle pagine di tre dei suoi più importanti racconti: *Storie di Tönle*, *l'anno della vittoria* e *Stagioni di Giacomo*.

A seguito della presentazione generale di questi tre romanzi è presente un paragrafo dedicato a *L'anno della vittoria*. Attraverso le parole di Rigoni Stern e la ripresa di alcuni passi del romanzo è stato analizzata la genesi e l'intento di questo libro.

Il terzo capitolo, infine, collega la parte precedente all'aspetto turistico legato al territorio di Asiago. È quindi trattato il tema del turismo letterario che si rifa alla figura di Mario Rigoni Stern.

L'aspetto del turismo letterario è poi analizzato attraverso un progetto creato proprio sulla base della vita e dell'opera di Stern, il quale propone diversi itinerari naturalistici lungo le strade e i passi dell'Altopiano di Asiago. A sostegno di questo argomento vi è poi l'inserimento di una breve intervista rivolta al creatore di questo sito, il dottor Sergio Frigo. In queste poche domande è posta particolare attenzione alla nascita e l'evoluzione di questo progetto e al conseguente impatto che esso ha sul turismo di Asiago.

1. MARIO RIGONI STERN

1.1 *La Vita*

«Sono nato alle soglie dell'inverno, in montagna, e la neve ha accompagnato la mia vita». (Stern 2006, 3)

Mario Rigoni Stern, noto amichevolmente come “il Mario”, nasce il primo novembre 1921 ad Asiago, nell'altipiano dei sette comuni, cresce insieme ai genitori, ai sei fratelli e ad altri parenti nella grande casa di famiglia in via Ortigara.

L'Altipiano si trova in una zona isolata, questa condizione ha influito sul modo di vivere dei suoi abitanti, i quali, ad inizio Novecento, conservavano ancora i costumi e le antiche tradizioni di quei luoghi.

Mario ama trascorrere il tempo all'aria aperta nelle sue montagne; da bambino scopre la passione per lo sci e viene assecondato da familiari e abitanti del posto che lo aiutano a costruire tutto il necessario per poter praticare questa disciplina.

Un'altra attività che occupa il suo tempo libero è leggere, dapprima fiabe ma poi anche brevi racconti, romanzi d'avventura e poesie, che con il tempo faranno nascere la passione anche per la scrittura.

Già da bambino esplora e scopre le sue montagne, infatti durante le vacanze estive visita le malghe dell'altipiano insieme al padre, il quale intrattiene commerci per barattare cibo e bevande.

Dopo aver concluso la quinta elementare è uno dei pochi ragazzi a poter continuare gli studi, viene infatti iscritto alla scuola d'arte e mestieri.

In questi anni stringe anche amicizia con una ragazza veneziana più giovane di lui, Clarice, la quale trascorre le vacanze estive con la famiglia proprio sull'altipiano.

In quei quattro giorni di licenza una cosa desideravo soprattutto: incontrare lei. Era una ragazza di Venezia che ogni estate veniva a villeggiare con i suoi. Con lei e con la brigata della contrada giocavo ogni sera. Ma nell'ultimo agosto era stato diverso: non eravamo più ragazzi. Era diventata alta, altera nel portamento, ma incantevole nella voce, è quasi straniera a noi Montanari.

La vidi una domenica mattina tra la gente che affollava la piazza dopo la messa grande e alla sera durante il concerto della banda cittadina. le stavo accanto senza quasi dire una parola, e

lei si divertiva con domande sulla mia vita militare e a rispondere ai saluti di chi ci girava attorno. La sua vicinanza mi emozionava al punto che non avevo il coraggio di guardarla. Mi promise che sarebbe venuta alla stazione a salutarmi, ma alla partenza solamente Rino venne a dirmi Ciao. (Stern 1971, 436)

E allora rivedo le parole di quella lettera, con le vocali rotonde tutte uguali, la ti con il taglio al culmine, lungo e ondulato, la elle elegante e slanciata: parole allineate a formare pensieri su una carta azzurrina, incredibile in questi luoghi.

Mi sembra di vedere lei scriverla nella penombra di una stanza con il balcone che da sulla laguna; sentire le canzoni che mi dice di cantare con le compagne in aula di scuola: canzoni alpine che noi non cantiamo da quando siamo scesi dal treno. (Stern 1971, 484)

A causa della differenza d'età e dell'ostilità della famiglia di lei quest'amicizia non sfocerà mai in una relazione. Nonostante ciò, rimarrà sempre un grande affetto tra i due.

Il postino mi ha consegnato una piccola busta con il mio indirizzo scritto da mano sconosciuta e sento dentro uno strano presentimento. Apro e leggo le poche righe: parole precise come un ordine. Sono dello zio di lei, autorevole prelado. Mi dice di smetterla di scriverle perché lei è ammalata. e non lo sa, e che il matrimonio potrebbe essere la sua morte. (Stern 1971, 504)

Nel 1936, ossia quando conclude gli studi, l'Italia è aggravata da una grande crisi economica che si ripercuote anche sull'attività di famiglia; infatti, il padre di Mario perderà la proprietà della casa e sarà costretto a rimanervi in affitto.

Ormai giovane adulto, Mario comincia a pensare di abbandonare l'altipiano, i libri che legge lo portano in mondi lontani e le sue aspirazioni di vita crescono. Nel 1938 prende la decisione di arruolarsi in Marina ma non supera l'esame fisico e attitudinale. A questo punto ritorna a pensare alle sue montagne e si candida per il posto di aspirante specializzato sciatore rocciatore e parte per la scuola di addestramento ad Aosta.

Gli anni dell'addestramento di Mario sono anche quelli dell'avvento del regime fascista; di ciò che avviene nel mondo si conosce solo quello che dicono i giornali totalmente asserviti al regime. Proprio per questo motivo c'è l'ingenua adesione a questa retorica portata avanti dalla dittatura che vede uno stato forte e autoritario.

Proprio mentre è in licenza Mario viene richiamato in servizio per le minacce concrete di inizio di un nuovo conflitto. Rigoni raggiunge la sua compagnia in Francia, mentre il primo settembre 1939 inizia la guerra.

Con l'entrata dell'Italia nel conflitto anche gli alpini sono chiamati al fronte; la prima volta che Mario vede gli orrori della guerra è sul passo del piccolo San Bernardo, in quell'occasione ricopre il ruolo di portaordini per la sua velocità e la resistenza fisica.

Alla fine di quel primo scontro Mario trascorre un piccolo periodo di riposo e addestramento fino al momento in cui l'Italia decide l'attacco alla Grecia; un'impresa che si dimostra del tutto catastrofica al contrario di quanto promesso dal regime. Agli alpini del Vestone viene ordinato di raggiungere il fronte in Albania, sarà una guerra che costerà la vita a tanti giovani ragazzi e che si concluderà solo con l'intervento delle forze tedesche. L'esperienza militare di maggior rilievo fisico e psichico per Rigoni arriverà però con la chiamata degli alpini al fronte russo, altra operazione che sulla carta doveva portare alla veloce disfatta del nemico. Ma la grande organizzazione dell'esercito russo e la condizione estrema dell'inverno, associato all'impreparazione dell'esercito italiano provocò la totale disfatta della spedizione costringendo la ritirata e alla perdita di migliaia di soldati. Di questo scempio Rigoni Stern sarà uno dei testimoni.

Tornato dalla terribile spedizione russa Mario dopo una breve licenza riprende il servizio tra Vipiteno e il passo del Brennero, in quel periodo gli alleati stanno avanzando dalla Sicilia mentre i tedeschi perdono sempre più terreno e adesione nel Paese.

Dopo l'annuncio dell'armistizio l'otto settembre 1943, le forze italiane si trovano allo sbaraglio, i tedeschi in pochi giorni riescono a disarmare e catturare un imponente numero di militari italiani. al Plotone di Mario viene recapitato un ordine di resa da parte di un comando tedesco, ma nessuno, neanche Mario, vuole arrendersi e così insieme ad altri giovani reclute programma la fuga, ma viene catturato e portato in un lager.

Come quelle albe nel Lager 1/B, nella Masuria, dove la malinconia e la privazione della libertà gravavano sul cuore. Solo un anno prima camminavo per l'Ucraina e la Bielorussia, ed era lontana l'Italia. Eravamo rimasti pochi compagni; a giorni mi seguivano da villaggio a villaggio, altri giorni, ultimo della fila, li incitavo a camminare. Ora ero qui tra i reticolati a rodere la mia rabbia accumulata in quell'8 settembre 1943 e a consumare il cuore nella nostalgia. Attraverso le fessure della Aufnahmebaracke vedevo filtrare la luce e sotto il pastrano cercavo di raccogliere un po' di caldo dal saccone di trucioli. (Stern 1994, 946)

Chi come lui resiste nei lager viene reputato traditore dai nazisti; gli è quindi negato lo status di prigioniero di guerra. In questo modo vengono azzerate le tutele imposte dalla Convenzione di Ginevra. Per volere di Hitler, i prigionieri vengono denominati Internati Militari Italiani: il loro ruolo nella storia della Seconda guerra mondiale non è sempre ben chiaro, solo dopo molti anni dalla fine del conflitto si è compreso come questi prigionieri furono parte fondamentale della resistenza ai regimi nazifascisti grazie al loro coraggio. Essi nei lager occupavano i posti più bassi della società, subito dopo di ebrei e sovietici.

Non ci consideravano prigionieri di guerra, e dalla Croce Rossa non si ebbe alcun aiuto; non ci consideravano nemmeno deportati e per i tedeschi eravamo solo traditori e badogliani. Nell'ordine del «trattamento» venivamo considerati, dopo i giudei gli zingari e gli anormali, alla pari dei prigionieri sovietici. Quante volte ci siamo sentiti dire che saremmo stati a lavorare per il Grande Reich fino alla fine dei nostri giorni, che per noi l'Italia era da dimenticare e che per loro sarebbe diventata terra di vacanze. Eravamo stati catturati dopo l'8 settembre 1943, molti sulla via del ritorno a casa, altri in territori lontani: Jugoslavia, Grecia, Albania, isole dell'Egeo e dello Jonio, Francia. Quelli che avevano tentato di resistere, anche se abbandonati dai Comandi superiori, venivano fucilati come a Cefalonia, in Albania, nelle isole; o anche semplicemente uccisi per non voler buttare un'arma come capitò al cuciniere della mia compagnia che stava preparando il caffè per la mattina del 9 (Che'l vulquel tugnì? E il tedesco gli sparò. Per volontà di Mussolini e di Hitler non fummo né prigionieri di guerra né internati politici e quando ci diedero la possibilità di scegliere optando per i tedeschi o i fascisti più del 98% disse di no. Finimmo deportati in lager anche molto lontani. Subimmo sorti diverse ma pochi ebbero la fortuna di andare nei distaccamenti che lavoravano presso le grandi fattorie. Fu molto duro battere la ghiaia sotto le traversine delle ferrovie verso l'Est dove infuriava la guerra, più duro ancora scavare fosse anticarro nel terreno gelato o difese campali sul fronte russo dove molti morirono anche fucilati prima delle «ritirate strategiche» della Wehrmacht sotto l'incalzare dell'Armata Rossa; morirono negli scavi sotterranei dove si dovevano fabbricare le V1 e le V2 che avrebbero bombardato l'Inghilterra; nello sgombero delle macerie delle città bombardate (Stern, la Stampa 2001) Fu molto duro battere la ghiaia sotto le traversine delle ferrovie verso l'Est dove infuriava la guerra, più duro ancora scavare fosse anticarro nel terreno gelato o difese campali sul fronte russo dove molti morirono anche fucilati prima delle «ritirate strategiche» della Wehrmacht sotto l'incalzare dell'Armata Rossa; morirono negli scavi sotterranei dove si dovevano fabbricare le V1 e le V2 che avrebbero bombardato l'Inghilterra; nello sgombero delle macerie delle città bombardate (Stern, la Stampa, 2001)

I giorni di prigionia sono duri, il freddo e la fame, aggiunti alle pessime condizioni igienico-sanitarie e alla disumanità con cui vengono trattati, portarono un logoramento nel fisico e nell'animo estremamente difficile da sopportare.

Dopo venti mesi di reclusione Mario riesce a scappare e tornare a casa; riprendere la vita di tutti i giorni dopo aver vissuto un trauma così profondo è inizialmente impossibile. Il ricordo dei compagni caduti durante le battaglie, gli orrori dei mesi passati in trincea e per finire i venti mesi di reclusione nei lager, continuano a tormentare la mente di Rigoni. «i primi anni prendevo gli sci e andavo. andavo da solo dove non avrei incontrato nessuno. Nessuno, tranne quello che avevo lasciato là». (Stern 1973, 129)

Nel 1946 si sposa con Anna dalla quale avrà tre figli. La precaria condizione economica lo obbliga a lavorare presso l'ufficio imposte del catasto del comune di Asiago;

Durante questi anni inizia il suo percorso da scrittore; inizia infatti a raccogliere i taccuini che aveva usato durante il suo periodo nel lager, in cui aveva abbozzato una prima versione de *Il sergente nella neve*. Sarà l'incontro con lo scrittore Giovanni Paganin a cambiare le sorti di quel manoscritto, egli infatti colpito dalla scrittura di Rigoni cerca di fare leggere il racconto a Elio Vittorini, scrittore e Editore di importanti case editrici. Dopo ben due anni la casa editrice Einaudi decide di pubblicare il manoscritto di Rigoni, inizia così un periodo di correzione da parte di Vittorini. Questa operazione dell'editore non si limita alla correzione grammaticale e sintattica, ma è una vera e propria modifica all'assetto originario del testo che ne modifica lo stile.

Il suo primo libro *Il sergente nella neve* è pubblicato da Einaudi nel 1953. Rigoni racconta la sua esperienza di sergente nella disastrosa ritirata di Russia durante la Seconda guerra mondiale.

Dopo questa pubblicazione la sua vita continua nella sua città, solo otto anni dopo pubblicherà *Il bosco degli Urogalli*, un ulteriore testimonianza del legame profondo che vincola Mario alle sue montagne.

Nel 1970 si ritira in pensione e inizia nuova vita, stringe rapporti con altri scrittori ma i principali saranno Primo Levi e Nuto Revelli con cui nascerà una vera e sincera amicizia. Dal 1971 data di pubblicazione di *Quota Albania*, libro che racconta dei suoi giorni sul fronte greco albanese, continueranno ad essere pubblicati i suoi libri e racconti tra cui

Storie di Tönle, a parer suo il testo più bello¹. Il romanzo narra di Tönle, contrabbandiere profondamente legato al suo paese che vive tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale.

L'anno della vittoria, che parla delle avventure delle famiglie alla fine della Prima guerra mondiale alle prese con la ricostruzione del loro territorio.

Stagioni di Giacomo, il quale narra la vita negli anni Trenta ad Asiago a ridosso con la Seconda guerra mondiale.

Molte altre saranno le pubblicazioni nel corso della sua vita², seguite da interviste e un costante lavoro di testimonianza soprattutto tra i giovani dei fatti orribili accaduti nel corso della guerra e l'importanza del ricordo.

Nel 2007 gli viene diagnosticata la malattia, trascorre gli ultimi anni nel suo Altipiano accanto alla famiglia ripercorrendo un'ultima volta quei sentieri tanto amati.

Mario Rigoni Stern muore il 16 giugno 2008.

¹ Dalle Parole di Mario Rigoni Stern: «*Il sergente nella neve è il mio libro più importante, Storia di Tönle è il più bello.*» (Mendicino 2016, 239)

² Stern, 2003

1.1.1 *Mario Rigoni Stern Autore*

«Il sergente nella neve si distingue da altri libri di memorie, per la qualità della scrittura, chiara e asciutta ma di grande espressività, e per l'incalzante lucidità della narrazione». (Bortoluzzi 2018, Piazza Comisso)

Mario Rigoni Stern è conosciuto soprattutto per la sua prima opera *Il Sergente nella neve* pubblicato da Einaudi nel 1953, in cui per la prima volta viene presentato il metodo di scrittura che lo contraddistinguerà, seppur evolvendosi, per la sua intera produzione letteraria.

La sua scrittura viene inserita nella vasta produzione memorialista sulla Seconda guerra mondiale, ovvero un genere letterario che basa i propri fondamenti sugli avvenimenti bellici e sulle vicende di quegli uomini che hanno partecipato ad essi. Alla fine del conflitto mondiale la letteratura ha giocato un ruolo fondamentale come strumento di esposizione dei fatti accaduti e in seguito anche di monito al fine di non dimenticare le atrocità vissute.

Lo stile di Mario Rigoni Stern, seppur in parte può essere inserito in questo genere, non può ritenersi soddisfatto solo da questa etichetta.

La scrittura di Rigoni, infatti, sembra eludere l'appartenenza al genere memorialistico e documentario al fine di porre in rilievo un soggetto che appartiene interamente al mondo della letteratura e non tanto della memoria. Implicita è quindi la sottolineatura del valore letterario del testo.

La maggior parte della sua opera è raccolta in un volume della collana “Meridiani” di Mondadori, uscito nel 2003, il quale dà la possibilità di approfondire la figura di Rigoni e di coglierne la sua evoluzione, il suo pensiero umano e artistico.

Il meridiano si intitola *Storie dall'Altipiano* ed è diviso in due parti; prima parte romanzi e seconda racconti.

Esso è introdotto da una nota al lettore scritta da Rigoni che spiega la genesi della raccolta:

Quando Renata Colorni [curatrice della collana I Meridiani] venne a trovarmi qui al margine del bosco proponendomi un “Meridiano” delle mie opere, incominciai a pensare in che modo disporle nel volume: seguendo l'ordine in cui le avevo scritte o quello del tempo storico che raccontavano?

Il sergente nella neve è stato il primo ad essere scritto, poi venne Il bosco degli urogalli [...]. Da qui sono andato avanti e indietro nel tempo della memoria secondo come mi ispiravano le stagioni e i ricordi. [...] Ritenni giusto mettere per primo Storia di Tönle: infine quello che vado raccontando è come un unico libro. Di questo sono certo: la mia terra, la mia gente, la guerra e io dentro un'unica storia. (Stern 2003, 3)

Questa è la grande capacità di Rigoni Stern; questo “io” non si mette mai al centro anche quando è il protagonista; la sua è una voce collettiva (un “io-noi”) che rappresenta tante persone.

Il titolo è interessante perché dalla sua formulazione vuole far capire la centralità delle storie indipendentemente da chi le racconta, il luogo determina le storie e non il personaggio. È come se l'autore dicesse che le storie non appartengono propriamente a lui.

La successione dei singoli romanzi raccolti nel meridiano non segue la data di pubblicazione; l'ordine scelto da Rigoni è il percorso cronologico degli avvenimenti raccontati

1. *Storia di Tönle*, Torino, Einaudi 1978
2. *L'anno della vittoria*, Torino, Einaudi, 1985
3. *Le stagioni di Giacomo*, Torino, Einaudi, 1995
4. *Quota Albania*, Torino, Einaudi 1971
5. *Il sergente nella neve. Ricordi della ritirata di Russia*, Torino, Einaudi, 1953

Rigoni anche in questa sistemazione cronologica evidenzia la volontà di porre al centro i fatti narrati e non la sua evoluzione di autore, che sarebbe stata più semplice da rilevare se i romanzi fossero stati raccolti in ordine di pubblicazione. Nel compiere la sua opera Rigoni ha compiuto un gesto di grande umiltà.

Rigoni non è un romanziere, per esemplificare questa differenza proprio l'autore riprende una distinzione di Walter Benjamin:

Il narratore prende ciò che narra dall'esperienza – dalla propria o da quella che gli è stata riferita –; e lo trasforma in esperienza di quelli che ascoltano la sua storia. Il romanziere si è tirato in disparte. Il luogo di nascita del romanzo è l'individuo nel suo isolamento. [...] Scrivere un romanzo significa esasperare l'incommensurabile nella rappresentazione della vita umana. (Benjamin, 2011, p. 19)

Il narratore è inclusivo, considera la storia dell'individuo nel contesto di qualcosa di più grande che lo sovrasta. Mentre il romanziere è esclusivo, tende a mostrare la particolarità, l'individualità nella sua specificità, interessa la vita del singolo, la singola esperienza. Il narratore passa dall'epica all'etica.

1.1.1.1 *il metodo di scrittura*

Prima di tutto scrivo se ho qualcosa da dire. Prima di scrivere raccolgo. Raccolgo dentro di me, oppure raccolgo oggetti e cose che mi portano a quel tempo di cui voglio scrivere. Scrivo a mano, su rubriche o fogli o quaderni o quel che capita, e poi ricopio a macchina, anche tre, quattro, cinque volte se necessario. Alle volte straccio quel che ho scritto e ricomincio da capo fin che la pagina mi sembra "giusta". Cerco, e spesso ci riesco, di penetrare nel tempo in cui scrivo. Anche per l'ultimo libro che ho scritto e che presto sarà pubblicato da Einaudi, *L'anno della vittoria*, ho cercato di entrare nell'epoca e nei personaggi di cui narro. E mi estraniavo dalla realtà quotidiana: quest'estate mentre scrivevo, mi allontanavo pochissimo di casa, solo per le necessità più impellenti, e vivevo qui insieme ai miei protagonisti. Dormivo poco la notte, perché pensavo alla mia storia: al mattino presto mi alzavo, uscivo con il cane a fare una passeggiata nei boschi e poi mi mettevo a scrivere a mano quello che la notte avevo immaginato. Molti miei racconti sono autobiografici; in quelli che non lo sono, sono però ugualmente io a mettermi nei panni del protagonista». [...] hanno come punto di partenza fatti realmente accaduti, che poi io allargo attraverso ricerche, indagini, letture di testi d'epoca, pagine giornalistiche se ci sono, testimonianze dirette di vecchi che i fatti li hanno vissuti di persona. Ma mi interessano anche i segni lasciati sul terreno, nella natura: trincee, casolari, capanne, campi. Il primo a nascere però è sempre il personaggio del protagonista. (Stern 2016, 258)

La scrittura di Mario Rigoni Stern appartiene alla cosiddetta scrittura chiara, una tipologia che si contraddistingue per un'attenzione ai termini e ai vocaboli è una scrittura semplice, diretta ma mai banale.

Per Rigoni il terreno e la natura parlano a chi li vuole ascoltare, essi sono silenti e discreti testimoni di avvenimenti, racchiudono l'instaurarsi di culture e storie di personaggi che si possono scoprire immergendosi nel territorio.

Per questa ragione la base su cui costruisce le trame dei suoi libri sono storie popolari, racconti di paesani, tutte ambientate in posti a lui familiari: le sue montagne. La conoscenza degli argomenti presentati nei suoi racconti rende la scrittura di Mario fluida e coerente, i fatti presentati non risultano artificiali poiché lo scrittore conosce ciò di cui sta parlando. Nonostante i racconti non siano dunque tutti autobiografici, la natura, il suo territorio, lo guidano e lo aiutano ad affrontare i temi e gli argomenti più disparati con autenticità.

La sua scrittura è specifica e precisa nei termini che usa per descrivere gli elementi della natura ma al contempo non trascuria la carica narrativa che lo contraddistingue, al contrario queste due grandi capacità si fondono insieme perfettamente e rendono la scrittura di Stern profondamente vera e magnetica

1.1.1.2 *elementi di unità nell'opera*

Nel volume dei Meridiani che raccoglie la parte più significativa della produzione di Mario Rigoni Stern, si possono notare alcuni elementi, i quali fanno sì che l'intera opera risulti coerente, scorrevole nei passaggi e unitaria.

Gli Elementi che contribuiscono a dare unità a questa narrativa possono essere esterni o interni all'opera.

Un primo elemento esterno che lega queste opere si può cogliere nella biografia dell'autore, in questo racconto impressiona l'incontro tra Rigoni Stern e i personaggi che fanno parte delle storie raccontate. C'è quindi un intreccio tra biografia e storia narrata.

Osservando l'intera raccolta poi, si può cogliere un secondo e importante fattore di unità; il luogo, ovvero l'altopiano di Asiago.

Questo territorio attraversa e anima tutta la storia dell'autore, sia nelle sue vicende autobiografiche che nei suoi racconti "d'invenzione". In particolare, l'unità di luogo si identifica nei tre testi iniziali grazie allo scenario; infatti, le storie sono tutte ambientate sull'altopiano. In questa prima parte denominata *Trilogia dell'Altipiano* il territorio è parte fondamentale del racconto poiché i personaggi si identificano in esso. Questo elemento non è quindi solo un fattore che unisce dal punto di vista geografico, ma è il denominatore comune per una cultura, uno stile di vita che accomuna e rende unica la gente di quei luoghi.

Non c'è dunque alcuna frattura tra uomo e natura ma questi due elementi formano un tutt'uno. Questo paesaggio vive nelle descrizioni del narratore.

La relazione uomo-natura è indubbiamente un carattere che contraddistingue la narrativa di Rigoni Stern, questo legame non è presente per un mero fine memorialistico, tutt'altro, è un legame che vive nell'attualità.

Immergendosi nei suoi racconti si evince come l'autore ritenga importante rispettare le tradizioni per non dimenticare le proprie origini. In quest'ottica proprio il territorio gioca un ruolo fondamentale: esso è contenitore di un passato formato da folclore, riti e tradizioni, i quali sono stati punto focale per la creazione del mondo attuale. Proprio per tali motivi questi valori, secondo Mario, vanno conservati e rispettati, poiché senza essi non può esserci futuro.

L'esempio più lampante che si coglie nei libri di Rigoni è sicuramente quello in riferimento all'antico dialetto Cimbri che l'autore ripropone più volte e che viene proposto come fattore di unità della società dell'Altipiano.

Un'altra modalità di presentazione dell'elemento paesaggio come unità è data dai passi del racconto in cui la memoria dei personaggi li riporta al loro territorio:

Da molte ore, ormai, più nessuno parla, né prega, né bestemmia; il rumore del motore e delle ruote sui sassi pare che esca da noi, e i fienili, i boschi, i pascoli autunnali lasciati da pochi giorni, sembrano più lontani dei ricordi dell'infanzia. (Stern 1971, 447)

I camion hanno rallentato la corsa: forse è per farci ammirare questo lago grande e azzurro; l'acqua è limpida, le sponde nette e deserte; sull'altra riva le montagne cilestrine sembrano trasparenti come il cielo: ci appaiono anche delle piccole case e un minareto. Nemmeno il laghetto del presepio era così bello.

Andavo con Nino a raccogliere il muschio nel bosco del Prunno: si sceglieva quello sui sassi a Nord, il più basso e intensamente verde, e a casa, in soffitta, si faceva il presepio. Grande, con tante cose. Alla Vigilia di Natale chiamavamo le ragazze della contrada per ammirare. C'era anche un lago come questo: uno specchio grande era l'acqua, il muschio verdissimo i prati, i sassi rossi da piogge millenarie le montagne, e, in un'ansa, le casette bianche con il minareto. Mettevamo il minareto anche se una signorina che studiava da maestra diceva che era sbagliato, perché Gesù era venuto prima di Maometto, e non c'entrava. Ma a noi piaceva così.

Questo lago di oggi è come quello di allora, ma prima che lo popolassimo di personaggi: quando tutto era da abitare. "È il lago d'Ochrida!" ci grida dalla cabina il camionista. (Stern 1971, 448)

In questo passo ripreso da *Quota Albania* la visione del lago diventa l'input per un ricordo che unisce quel territorio sconosciuto e il proprio paese natale.

Possiamo quindi cogliere l'intreccio tra queste coordinate spaziali e temporali nel concetto della natura come attesa. In tutte le storie che Rigoni ci racconta ci sono infatti personaggi che interrogano la natura.

«Si aspettavano il disgelo e la primavera come non mai». (Stern 1995, 331)

La vita della gente di questi luoghi è scandita dal tempo ciclico delle stagioni e in particolare dall'arrivo della primavera.

«E la pioggia sottile, grigia, continua, rigava i vetri dietro le inferriate da dove gli occhi del vecchio Tönle guardavano fissi per cercare un segno qualsiasi di una primavera impossibile». (Stern 1978, 84).

La consuetudine con la natura rende sensibili questi uomini, ogni segnale può diventare un annuncio; il canto degli uccelli che avvisa l'arrivo della primavera o anche la visione di diversi tipi di uccelli. È quindi un'attenzione al ciclo naturale, fondamentale per la vita dei personaggi.

Il terzo elemento di continuità dell'opera è rappresentato dagli uomini, personaggi che ritornano da una storia all'altra: del protagonista del primo libro Tönle, se ne parla nel libro successivo, dove viene svelato il nome del cane e anche della morte del protagonista, ma anche nelle *stagioni di Giacomo* dove la nonna parla al nipote della guerra e cita Tönle.

«Ricordava anche il vecchio Tönle e il cane Nero che spingevano via le pecore verso il bosco, in alto. Il vecchio gridava al cane: Dài, dài Nero! Para! - e alla gente della contrada: - Via, andate! Ostia di ferro. Tornerete quando sarà passata!». (Stern, 1995 e 1997, 114)

«Noi non abbiamo chiesto proprio niente, - lo interruppe la nonna. - E il povero Tönle ce l'aveva raccontata giusta». (Stern, 1995 e 1997, 296)

Un altro scambio tra personaggi si realizza in *Stagioni di Giacomo*, nella conclusione del libro infatti viene presentato l'incontro tra il protagonista del racconto Giacomo e l'autore Mario Rigoni Stern.

Nel giugno del 1941, dopo che in Albania si era conclusa la campagna contro la Grecia, Mario era venuto in licenza speciale e quel giorno a Vicenza era in attesa del treno che doveva riportarlo al reggimento. Entrando al «Posto di ristoro per la truppa», seduto in un angolo, solo, riconobbe Giacomo. Si avvicinò sorridendo, chiamandolo per nome. Giacomo si alzò in piedi, prima perplesso vedendo subito un sergente degli alpini, poi stupito e, infine, commosso. Si abbracciarono.... (Stern 1995, 404)

Questo episodio si svolge a Vicenza, Giacomo è in partenza verso la campagna di Russia mentre Mario sta rientrando dalla licenza dopo la campagna di Albania. In linea temporale vi è dunque uno sfaldamento poiché realisticamente l'incontro andrebbe collocato in seguito alle vicende descritte in *Quota Albania*. Nonostante ciò, la scelta di porre alla fine di *Stagioni di Giacomo* l'incontro è dettato dalla volontà di creare una conclusione alla vicenda biografica di Giacomo, il quale verrà dato per disperso nella conclusione del racconto.

Inoltre questo scambio crea un momento di transizione utile per il proseguimento della narrazione; il passaggio dal narratore onnisciente dei primi tre racconti (Storia di Tönle, L'anno della vittoria e Stagioni di Giacomo) al narratore in prima persona che verrà presentato nella vicenda di Quota Albania.

In questo caso il narratore onnisciente parla di sé nel proprio racconto, diventa quindi anche personaggio.

Si crea un senso di vertigine e di tristezza nel finale delle Stagioni di Giacomo;

Il rapporto ingenuo dell'ascoltatore al narratore è dominato dall'interesse di conservare ciò che è narrato. L'essenziale, per l'ascoltatore non prevenuto, è di assicurarsi la possibilità della riproduzione. La memoria è la facoltà epica per eccellenza. Solo mercè una vasta memoria l'epica può, da un lato, appropriarsi il corso delle cose e, dall'altro, riconciliarsi col loro scomparire, con la potenza della morte. (Benjamin 1995, 261-262)

La potenza della narrazione sta nel fatto che attraverso la lettura delle storie i lettori riescono a conciliarsi con la morte perché la storia di questi uomini resta impressa nelle vicende. La narrazione rende quindi memorabili queste vicende.

Altri fattori interni e microscopici che rendono organica l'opera possono essere a sua volta divisi in elementi tematici ed elementi stilistici;

Le parole più frequenti nei racconti sono guerra, freddo (in tutte le sue accezioni), polenta, casa e pidocchi.

- Guerra; tema fondamentale dei racconti, tutti i personaggi ne hanno avuto a che fare, essa è parte integrante della narrazione ed è lo sfondo sia delle vicende che della vita di Rigoni Stern.
- Freddo; l'inverno è una minaccia presente in ogni libro.
- Casa; riferimento alla biografia di Stern. *Il Sergente nella neve* è incentrato sul ritorno a casa, questo viene ripetuto quasi come una preghiera
- Polenta; si lega al tema della famiglia e della condivisione come comunità. Questa scena è ricorrente in ogni vicenda e riporta sempre all'immagine di casa anche durante la guerra

Ma ora anche questa polenta e formaggio sanno di casa, e se fino a ieri è nevicato, sembra, a guardare il cielo, che stia per arrivare la primavera anche quassù. / La polenta era quasi cotta e i miei amici aspettavano impazienti la loro fetta. Venne un

attendente dal Comando e grido: “Allarmi! Si parte subito. I greci sono in ritirata!”.
(Stern 1971, 522)

Anche il fare la polenta diventa simbolo della circolarità delle vicende.

- Pidocchi; compagni della vita di trincea

I nostri muli erano con noi; e con le orecchie abbassate sognavano le mulattiere delle Alpi e l'erba tenera. [...] E i pidocchi anche c'erano; i nostri pidocchi che se ne fregavano di tutto e stavano al caldo nei posti più reconditi. Ecco, pensavo, se dovessi morire i pidocchi che ho addosso che fine farebbero? Creperanno più tardi di me quando il sangue nelle vene sarà come vetro rosso oppure resisteranno fino a primavera? Quando, al caposaldo, mettevamo fuori le maglie con quaranta gradi di freddo per due giorni e due notti e le indossammo dopo averle asciugate vicino alla stufa subito i pidocchi si facevano vivi. Erano robusti e forti.
(Stern 1953, 594)

Dal punto di vista stilistico invece la visione complessiva dell'opera risulta organica grazie alla scrittura. Rigoni utilizza una scrittura semplice ma ricercata, una caratteristica che gli permette di porre in primo piano i fatti narrati senza mai cadere nel banale. Essere un narratore vuol dire saper intrecciare elementi favolistici con precisione di dettaglio, ad esempio: «come si poteva rimanere a casa in un bel pomeriggio di primavera, magari a fare i compiti, quando nei boschi cantavano i cuculi e nel cielo sopra i prati le allodole?». (Stern 1995, 302)

Nonostante il linguaggio semplice si vede nell'avanzare dei vari libri un miglioramento nell'utilizzo della sintassi. Rigoni anche sul piano linguistico e stilistico riesce a porsi sempre ad un livello inferiore rispetto ai fatti narrati.

2. L'ALTOPIANO DI ASIAGO

2.1 *l'Altopiano di Asiago: dalle pagine de L'anno della vittoria ai giorni nostri*

«Il primo gruppetto di civili raggiunse Asiago nel primo pomeriggio del 4 novembre 1918, il giorno dopo che era stato firmato l'armistizio». (Stern 2005, 730)

La fine della guerra nell'inverno del 1918 porta con sé sentimenti e umori contrastanti: da un lato la gioia per la fine del conflitto ma dall'altro la paura, l'incertezza per il futuro che attende quelle popolazioni.

Questi sentimenti vengono narrati nelle prime pagine de *L'Anno della Vittoria*, impersonati da Matteo e dalla sua famiglia. Dopo anni di sofferenza vissuti da sfollati nella casa di Pra Del Giglio il primo pensiero alla notizia della fine del conflitto va al loro altopiano attraversato dagli orrori della guerra, per questo Matteo parte per ritornare a vedere la sua casa, ma quello che trova è un orribile scenario:

«[...]La sua casa non c'era più e il luogo dove sorgeva era un mucchio di sassi rotti e travi annerite, l'orto più in basso era diventato un cimitero dove croci di legno sghembe o spezzate segnavano i tumuli dove nel 1916 e nel 1917 venivano sepolti i soldati italiani che morivano nell'ospedale da campo che era sorto poco lontano, nelle case dei Chescie. Dopo essersi fermato a guardare la linea dei monti e delle colline e aver visto affiorare il troncone del vecchio ciliegio che cresceva accostato al muro della stalla, si convinse che il luogo era quello. Risalì, allora, il cumulo di macerie e con le mani incominciò a spostare i sassi e le travi carbonizzate. Buttava via con furia ogni cosa morta che gli capitava, come se là sotto dovesse esistere ancora qualcosa di vivo da salvare.[...]». (Stern 1985, 118)

La famiglia di Matteo dopo essersi ricongiunta con il padre, tornato dalla guerra, e aver affrontato il problema della burocrazia italiana, una lenta macchina poco efficiente, riesce ad avere il lasciapassare e iniziare una nuova vita.

«[...] Caricarono sul mulo grigio, Reno era il nome che gli avevano dato nell'esercito, le coperte, le pentole, i sacconi di cartocci e quanto poteva portare; altre cose se le caricarono in spalla Matteo e suo padre dentro in sacchi legati con corde agli angoli a modo di zaino; due sporte avevano il nonno e la madre. Nina teneva stretta al petto la sua bambola di pezza;

la cazza dell'acqua era invece agganciata a una corda che teneva il carico sul dorso del mulo. Andarono così in fila: davanti il padre che conduceva Reno alla cavezza; poi Matteo, il nonno, Nina e la madre». (Rigoni 1985, 159)

L'inizio della ricostruzione è nuovamente reso difficile dagli uffici pubblici che attraverso documenti e pratiche mettono a dura prova la pazienza della gente, il quale unico desiderio è tornare proprietario di quei terreni.

Quello che non manca – ci dice Stern parlando del 1920 – è il fisco che tassa, in eguale misura delle città di pianura, i pochi esercenti che hanno avuto il coraggio di riprendere le loro attività commerciali tra le macerie dei paesi e che intende applicare l'imposta sul patrimonio anche sui beni distrutti. (Stern 2005, 754)

Dopo aver ricostruito le proprie case con mezzi di fortuna il paese inizia pian piano a prendere vita, il passo successivo è trovare un lavoro. Matteo entra a far parte della squadra per l'abbattimento delle rovine pericolose; questa mansione gli permette di entrare nelle vecchie case e ritrovare antichi reperti o oggetti appartenenti ai militari che sono passati per quelle abitazioni.

Il padre inizia a lavorare nelle cave di sabbia, altri uomini erano invece entrati nell'impresa che si occupava di ripulire e sistemare il bosco, altri ancora erano stati incaricati del recupero dei soldati dispersi.

Con il passare del tempo poi, si inizia a ricostruire anche l'ospedale, la scuola e i vari edifici pubblici.

Il 7 gennaio 1920, dopo che la Befana ha messo nella calza dei bambini una mela vizza, quattro castagne, due caramelle e un mandarino, si riprende l'istruzione elementare. Sono quattro classi che ad Asiago il direttore Carli e il maestro Andrea Pesavento riescono a far funzionare nell'edificio dell'ex ospedale civile, dove hanno pure trovato posto l'ufficio postale e un paio di uffici comunali. (Stern 2005, 753)

Questa situazione di precarietà dura fino alla fine del 1920, in seguito inizia la vera e propria ricostruzione delle cittadine dell'altipiano.

In quell'inverno del 1920-1921 furono veramente gettate le basi per la rinascita dell'Altipiano. Ad Asiago, ogni sera, nella Baracca 17 si riuniva la Commissione per le aree; volta per volta veniva esaminato un isolato, invitando quei proprietari che nell'anteguerra avevano i sedimi dei loro fabbricati entro o confinanti con l'isolato in discussione. (Stern 2005, 764)

Durante gli anni Venti, in concomitanza al proseguimento dei lavori di ricostruzione, iniziano a diffondersi anche sull'Altipiano le ideologie portate avanti dal regime fascista. Questa nuova prospettiva porta in un primo momento la crescita del fenomeno dell'emigrazione per coloro che non appoggiano le idee poste dal regime, così facendo il territorio vede uno spopolamento di quella forza lavoro fondamentale in quegli anni.

In seguito alla politica economica fascista di tipo autarchico e alla chiusura delle frontiere con alcuni stati esteri, anche la possibilità di emigrazione viene preclusa. Gli abitanti rimasti sono impiegati inizialmente nelle imprese di colonizzazione in Libia, Albania e Abissinia, poi con lo scoppio della Seconda guerra Mondiale diventano soldati del regime. Durante la guerra il territorio torna ad essere palcoscenico per gli scontri, soprattutto dopo l'armistizio dell'Otto settembre quando si stanziarono sull'altipiano vari gruppi partigiani.

Proprio a causa di questi momenti di incertezza, l'emigrazione torna ad essere un fenomeno molto presente nel dopoguerra. Questo porta alla disfatta di quelle piccole realtà di montagna, le quali traevano il loro sostentamento proprio dal lavoro di uomini e donne.

Solo a seguito della ricostruzione del territorio, si inizia a registrare un significativo sviluppo economico, dato principalmente dall'aumento delle presenze turistiche negli anni Sessanta.

La conseguenza principale di questo fenomeno sul territorio è la sregolata opera di costruzione edilizia che vede lo snaturamento dell'assetto originario dell'altopiano. Tuttavia in quegli stessi anni inizia a diffondersi una crescente coscienza ambientalista e di consapevolezza verso i beni naturali e le tradizioni culturali. Essi infatti possono essere valorizzati per creare un'opportunità di miglioramento della qualità della vita ma anche di sviluppo turistico ed economico sostenibile.

Le vicende belliche hanno distrutto la natura di questi luoghi, ma hanno anche lasciato segni e testimonianze visibili di ciò che è accaduto. I cimiteri di guerra, le trincee e le

postazioni belliche, oggi sono state recuperate e sono diventate meta per tutti coloro che vogliono assaporare il silenzio e la pace delle montagne di Asiago e dell'Altopiano.

In questo modo la vicenda di quegli uomini che prima hanno combattuto su quelle montagne e poi hanno ricostruito il loro mondo caduto sotto i bombardamenti potrà essere giustamente ricordato come monito per il futuro.

2.1.1 *La Natura Per l'autore*

La Natura è l'elemento cardine della vita e della narrativa di Mario Rigoni Stern, uomo di montagna che ama la sua terra e le sue origini. Questo forte legame con il suo territorio accompagnerà tutta la sua vita, dalla nascita, all'esperienza in guerra fino agli ultimi giorni nella casa ad Asiago.

Nelle sue opere questo elemento viene presentato sotto punti di vista differenti, a seconda del momento e dello stato d'animo dei personaggi dei suoi libri o dei ricordi personali.

La natura infatti non è sempre benevola, in modo particolare nel ruvido territorio albanese o nel rigido inverno Russo. In questi casi essa è uno scenario crudele e ostile tanto quanto i fatti che vi si svolgono. Ma nei momenti di quiete o di passaggio, libera dagli uomini, la natura mostra la sua infinita potenza e meraviglia.

L'ambiente naturale è anche un rifugio per l'autore, nei momenti di sofferenza in trincea Mario si rincuora pensando alle sue montagne e al futuro

«un giorno, per trovare consolazione e speranza, disegna una casa di tronchi d'albero situata in una radura nelle sue montagne, sul limitare del bosco. E' la casa che vorrebbe costruirsi una volta tornato in altipiano.» (Mendicino 2021, 115)

In altri casi nonostante l'abissale differenza fra i due mondi, Mario è capace di cogliere delle similitudini tra il territorio in cui si trova a combattere e le sue montagne

«l'immensità della steppa affascina Mario. È un mondo completamente diverso ma scopre che i cicli della natura e del lavoro nei campi sono gli stessi del suo paese». (Mendicino 2021, 75)

Una volta tornato a casa e congedatosi dall'esercito, Rigoni affronta un periodo molto difficile: momenti di tormento, di notti insonni pensando a quello che è stato, alla morte, alla prigionia. Mario allora cammina e ripensa ai suoi compagni, li immagina accanto a lui tra quegli alberi tanto cari, così facendo la natura diventa il suo rifugio dal mondo.

«La natura diviene ancora una volta salvifica». (Mendicino 2021, 127-128)

Proprio questo aspetto della natura come salvezza è analizzato da Francesco Biamonti, un amico di Rigoni: «Mario Rigoni Stern ha come controterrore la visione mitica e dorata, dolce e aspra delle sue montagne. Questo controterrore gli serve in tutte le occasioni in cui la vita entra in momenti tragici». (Mendicino 2021, 183)

L'autunno era la sua stagione preferita, il tempo perfetto per la caccia e le lunghe camminate.

L'inverno era invece il tempo per stare a casa a leggere e scrivere, per questo motivo gran parte delle sue opere sono nate in questo periodo dell'anno

Mario amava l'aria aperta, sciare ricordando le avventure giovanili o semplicemente sgomberando i pensieri.

L'estate era la stagione che amava di meno per via dell'affollamento dei sentieri e l'appiattimento dei colori.

La primavera, infine, era simbolo di rinascita come nei suoi libri anche nella sua vita: in primavera si era sposato, era tornato più volte in licenza nella sua casa e in primavera avrebbe voluto morire.³

Per l'importanza che la natura riveste nella vita di Mario Rigoni Stern, grande è stato il suo impegno nel tutelare questo patrimonio, come raccontato proprio da Giuseppe Mendicino in *Mario Rigoni Stern, Un ritratto*, l'autore dedicò molto tempo e risorse nella salvaguardia e nella cura delle montagne e dei boschi per difenderli dall'abbandono e dalla cementificazione.

Il pensiero di Mario si basava sul fatto che la natura e i suoi elementi naturali sono beni preziosi, poiché limitati. È dunque compito dell'uomo preservarli nella sua integrità al fine di garantire la longevità del nostro pianeta. Nel caso in cui questo non accadesse e il nostro sistema naturale dovesse essere danneggiato, sarebbero proprio gli uomini a subirne le conseguenze peggiori.

Proprio questo intento di sensibilizzazione guida la narrativa dell'autore e non solo, infatti il suo impegno attivo verso questo tema lo porta a combattere direttamente chi opera per la distruzione del suo territorio. Un famoso esempio è rappresentato dall'articolo contro l'affarismo urbanistico scritto per «Il Giorno», dal titolo enigmatico: *Lo speculatore sale sul trono dei sette Comuni*.⁴

Il territorio di Asiago fu soggetto non solo a speculazione edilizia, ma anche a esercitazioni militari che avevano contribuito al deturpamento di parte della flora e della

³ Mendicino 2021, 183-184

⁴«Non sono certo i soldi di un boom edilizio che fanno un paese, nemmeno la civiltà dei consumi, ma la pazienza di un lavoro a lunga scadenza, programmato, l'amore per i doni della natura; il coraggio di saper dire di no a certe assurdità, che se anche al presente si vedono vantaggiose, in un prossimo o lontano futuro, senz'altro sarebbero deleterie.» Stern, 1967, Il Giorno

fauna. Fu allora che Mario insieme ad altri aderì al gruppo salvaguardia dell'Altipiano dei sette comuni, altro chiaro esempio del suo impegno attivo per la salvaguardia ambientale.

In conclusione, il grande amore e la dedizione che questo autore trasmette nei confronti del mondo naturale fa sì che leggendo i suoi racconti ci si immerga con la mente e la fantasia in quegli stessi paesaggi sconosciuti, che per un momento sembrano diventare quasi famigliari. Ma non solo, a mio parere il grande potere della narrativa di Rigoni è quello di riuscire a fare in modo che una volta finito il racconto si risvegli una nuova sensibilità e curiosità nel lettore che lo porta a voler scoprire quei luoghi e provare a rivivere i momenti letti sulla carta.

In questo frangente, vorrei riferirmi alle parole dell'autore stesso; «sarebbe bello se un giorno, dopo aver letto un mio racconto, qualcuno potesse individuare il luogo e provare i miei stessi sentimenti e le mie stesse sensazioni» (Mendicino 2011, 147) per ribadire come quello che Mario si auspicava, è effettivamente ciò che traspare avventurandosi nei suoi libri.

2.1.1.1 *Stern Cacciatore: Passione che convive con l'etica*

La caccia è un altro tema fondamentale che si riverbera nella vita e nelle opere di Mario Rigoni Stern.

La passione per questa pratica nasce sin da giovane; egli infatti vive in un territorio montuoso, in una realtà contadina, questo fa sì che la caccia fosse mezzo di sostentamento necessario per gli abitanti di quei luoghi.

Per Rigoni però la caccia non è solamente mezzo per procurarsi cibo, ciò che lo affascina è l'intero mondo di rituali, di studio e di attesa. Per imparare il più possibile durante la gioventù accompagna cacciatori esperti nelle battute di caccia, così facendo apprende le tecniche di questa disciplina e le affina durante gli anni dell'adolescenza.

Anche durante la guerra la caccia si rivelerà fondamentale, infatti durante le spedizioni i viveri difficilmente bastavano, allora era necessario procurarsi da mangiare con le proprie forze.

Con il passare degli anni dunque, la caccia entra sempre di più a far parte della vita dell'autore; per lui essa diventa luogo di evasione dal mondo. Le battute di caccia insieme ai figli o agli amici più stretti sono un rifugio per Rigoni nei momenti di tristezza, quando tornato dalla guerra non riesce a superare il vuoto e il dolore lasciato da quella terribile esperienza.

Questa disciplina si rivela inoltre fondamentale nel percorso di guarigione di Mario da una difficile malattia, dopo un periodo che fa temere per la sua vita, egli decide di uscire con il suo fucile per una battuta di caccia. Quella giornata diventa un momento di svolta per il percorso di riabilitazione di Stern, ancora una volta le sue montagne e la caccia diventano salvifiche nella sua vita.

Rigoni si definisce un cacciatore all'antica, il suo principio si basa sul fatto che l'uomo deve raccogliere parte dell'interesse senza intaccare il capitale, nella caccia e nella vita.

Cacciare è per Rigoni un dono, l'occasione per conoscere il mondo animale e apprezzarne l'equilibrio. Inoltre le uscite a caccia sono un momento importante per stringere amicizie e legami, le caratteristiche della caccia infatti presumono il fatto di creare un'intesa speciale tra compagni, per poter arrivare al risultato desiderato.

Tra i possibili modi di cacciare, questo d'autunno con la pioggia e con un cane in luoghi che ben conosci, con un fucile che senti tua continuazione, e l'ora e la stagione, e i ricordi che ti accompagnano ti fa intensamente partecipare a un mondo che senti esclusivamente tuo, che ti aiuta a capire le stagioni della tua vita che nessuno mai potrà rubarti. (Stern 2006, 110)

C'è poi un altro aspetto che rende la caccia così affascinante agli occhi dell'autore: il legame naturale che si instaura tra animale e cacciatore. Lo studio fatto di pazienza, silenzi, porta l'uomo a immergersi nella natura dell'animale, così facendo al momento della cattura vi è una sorta di simbiosi che secondo Mario fa sentire il cacciatore conciliato con la natura.

Questa passione che anima da sempre la vita di Mario entra apparentemente in contrasto con la figura dell'autore, da sempre dedito alla salvaguardia della natura e del suo ecosistema.

Negli anni il dibattito riguardo questa incompatibilità a coinvolto più volte l'autore, egli come risposta ha sempre spiegato come invece ci possa essere un filo che unisce la natura e la caccia.

Per lo scrittore la caccia è una pratica che richiede bilanciamento, è necessario compiere una scelta ponderata sugli animali da cacciare per non distruggere l'equilibrio presente in natura. Rigoni ritiene che un cacciatore possa definirsi realmente tale, solo se studia e conosce il bosco e l'ambiente in cui si immerge, se questo presupposto esiste allora la caccia non porta l'esaurimento delle risorse naturali, anzi è capace di rispettarle e salvarle.

Proprio per questo motivo Rigoni critica il cacciatore "consumista", ovvero colui che pratica la caccia come sport. In questo caso l'equilibrio naturale viene spezzato per lasciare spazio all'ego umano che si ritiene soddisfatto solo dal cacciare il più alto numero di prede possibile.

Questa differenza viene più volte espressa da Stern nel corso dei dibattiti in materia di caccia, secondo questa differenza dunque la figura di cacciatore non entra in contrasto con l'impegno civile da lui speso nella salvaguardia di flora e fauna, anzi i due aspetti possono e devono convivere unitariamente nel rispetto di ciascun elemento naturale.

2.1.1.2 *Legame tra Mario Rigoni Stern e l'altopiano attraverso i suoi libri*

Mario Rigoni Stern nel corso della sua vita è stato un esempio importante d'amore tra uomo e natura. L'Altopiano di Asiago è infatti sempre presente nelle opere di questo autore: dal più famoso *Sergente nella neve*, nel quale attraverso riferimenti di diverso tipo la sua terra natale diventa un costante punto di riferimento e termine di paragone, alla raccolta *Storie dell'Altopiano* composta da tre libri che possono essere considerati la più importante dedica d'amore nei confronti della sua terra da parte di Rigoni: *Storie di Tönle*, *L'anno della vittoria* e *Stagioni di Giacomo*.

Questi tre racconti narrano di vicende di uomini diversi tra loro per carattere, vicissitudini e periodo storico, ma possono essere considerati un'unica storia poiché il palcoscenico in cui le vicende si svolgono è principalmente uno: l'altopiano di Asiago.

Il primo libro che viene affrontato in ordine cronologico è *Storie di Tönle*, il racconto si basa sulla figura di Tonle Bintarn, contadino, pastore e contrabbandiere, costretto a fuggire in esilio dopo essere scappato ad un arresto e aver ferito una guardia.

La figura del protagonista è quella di un uomo libero e selvaggio, ma profondamente legato alla sua terra e alla famiglia. Questo è ciò che si evince dalle prime pagine del libro:

Dal margine del bosco, guardingo come un animale selvatico che aspetta all'imbrunire per uscire allo scoperto, guardava la sua contrada, e il paese laggiù, dentro lo slargo dei prati. Il fumo odoroso della legna si scioglieva nel cielo rosso e violetto dove le cornacchie volavano a gruppi, chiamandosi. La sua casa aveva un albero sul tetto: un ciliegio selvatico. Il nocciolo dal quale era nato l'aveva posato lassù un tordo sassello tanti anni prima espellendolo in volo e l'umore di una primavera l'aveva fatta germogliare perché un suo avo, per difendere l'abitazione dalla pioggia e dalle nevi aveva steso sopra la copertura l'altra paglia sì che quella sotto era diventata humus e quasi zolla appunto così il ciliegio era cresciuto. (Stern 1978, 11)

A causa di un incidente con una guardia il protagonista è costretto a fuggire per l'Europa pur di non essere catturato, ma il legame tra Tönle e la sua terra è viscerale, così forte da fargli rischiare la vita piuttosto che abbandonarla definitivamente.

Fu così che questo nostro compaesano e suo lontano parente gli procurò un buon lavoro come giardiniere nel castello di Hradcany, nella Mala Strana. Avrebbe potuto starsene lì a tempo pieno e in pianta stabile, si direbbe oggi, ma quando sui giardini sui tetti di Praga scese la prima neve sentì impellente il bisogno di ritornare a casa appunto non per niente nel nostro antico linguaggio Bintarn equivale a invernatore.

E una grande nostalgia lo colse; la nostalgia di quel magro ciliegio selvatico sopra il tetto e di quello che era raccolto sotto i quattro spioventi di paglia: come c'erano delle forze che lo spingevano ad andare in primavera, così c'erano quelle che lo facevano ritornare alla fine dell'autunno: forze superiori a ogni volontà come l'avvicinarsi delle stagioni, l'immigrazione degli uccelli, il sorgere e il calare delle sole le fasi della luna. (Stern 1978, 32-33)

Come si evince da questo passo tornare a casa non è un capriccio ma una necessità vitale che rapisce l'animo di questo uomo, nonostante il suo vagabondare e l'adattarsi ai contesti di vita più variegati, l'unico posto che può essere chiamato casa rimane sempre il suo altipiano.

Il conflitto interno che si crea nell'animo di Tönle a causa della necessità di abbandonare quella terra che ama così tanto è a parer mio paragonabile all'esperienza di vita dell'autore; Rigoni, obbligato dalla vita militare a lasciare il suo altipiano per viaggiare attraverso l'Europa non dimentica mai le sue origini. Le montagne lo accompagnano nella dura vita da soldato, esse sono infatti presenza costante in ogni sua missione; i manifestano nei ricordi attraverso somiglianze ai paesaggi che vede attraversando i paesi, oppure lo confortano nei momenti difficili attraverso i racconti della sua infanzia passata.

Anche il libro che segue *Storie di Tönle*, ovvero *L'anno della vittoria*, è un chiaro esempio di amore dell'autore verso il proprio territorio.

Quella che ci viene presentata è una storia vera, senza alcun orpello narrativo, sono totalmente assenti esaltazioni patriottiche per la vittoria della guerra, anzi, quello che traspare è un sentimento di disdegno per un conflitto voluto da altri che ha portato alla morte di persone care e alla distruzione del loro territorio.

Alla fine di quel sanguinoso conflitto è alla loro terra che va il primo pensiero, una natura annientata, sconvolta dai terribili avvenimenti di cui è stata palcoscenico. È proprio in questa forza, nella impellente necessità di tornare a casa, di ricostruire il proprio paese contando solo sulle proprie forze, nonostante la burocrazia italiana si riveli ancora una

volta macchinosa e poco efficiente, in questa volontà si riconosce l'amore estremo di un popolo per la sua terra.

Da un'analisi del testo poi, si può notare un'evoluzione della vicenda: si parte da un inizio carico di desolazione e tristezza portata dalla scoperta del paese distrutto, delle difficoltà economiche che affliggono le famiglie e dell'epidemia di febbre spagnola che si porta via innocenti vittime tra cui la sorella e la fidanzatina di Matteo.

Nello svolgersi dei fatti si arriva poi ad un finale ricco di gioia e di speranza con la nascita della sorellina di Matteo, Irene, un finale che sembra ripagare le sofferenze lette nelle pagine precedenti.

In questa transizione è possibile ricondurre ancora una volta l'affinità tra la terra e la gente, che come la natura era distrutta dagli avvenimenti causati dall'uomo e come essa hanno resistito alle avversità per poi rifiorire ancora una volta, come all'arrivo della primavera.

L'ultimo libro che chiude la trilogia è intitolato *Storie di Giacomo*.

Come nei due racconti sopracitati lo sfondo delle vicende rimane l'altopiano di Asiago, in questo caso i fatti seguono la vita di un Giovane protagonista, Giacomo.

L'intento del libro è quello di raccontare la giovinezza dell'autore e dei suoi amici, inoltre per la prima volta, c'è una presa di posizione di Rigoni, seppur indirettamente sulle vicende politiche.

L'arco cronologico in cui è racchiusa la storia va dai primi anni Venti all'inizio della Seconda guerra mondiale. L'ambientazione è quella dell'Italia in ricostruzione caratterizzata da un grande fervore patriottico esaltato dal Fascismo, il quale si impegna nel coinvolgere tutta la popolazione. Tuttavia per la gente dell'altopiano è difficile credere a quelle che restano solo parole quando nei ricordi è ancora presente ciò che è accaduto solo pochi anni prima su quelle montagne.

Il territorio è infatti ancora segnato dalle tracce della Prima guerra mondiale, questa situazione diverrà in quegli anni fonte di sostentamento per gli abitanti dell'altopiano grazie al recupero di materiale bellico e poi all'opera di costruzione di un grande monumento ossario. Questo lavoro di recupero è tuttavia molto pericoloso e porterà vittime e feriti. Per questo motivo molti uomini decidono di emigrare, in Francia o anche in Australia come Matteo, protagonista del romanzo precedente.

Giacomo invece per il grande amore che prova verso la sua terra indugia a lasciarla e percorre, come Rigoni Stern, la strada del servizio militare. Per questi motivi rimarrà intrappolato in Italia allo scoppio della Seconda guerra mondiale, durante la quale sarà dato per disperso.

2.1.1.3 *L'anno della vittoria*

«La figura centrale è quella di un adolescente, collocato nel paesaggio di rovine asiaghesi del dopoguerra, e fa da filo conduttore alle storie e alle figure di un ironico, forse, anno della vittoria, il 1918, in cui chi tornava a casa da vincitore trovava in realtà un cumulo di macerie». ⁵

«L'anno della vittoria doveva essere un titolo amaro: ecco il risultato della vittoria, la distruzione di un mondo: invece mi sono accorto che aveva un senso diverso: è la vittoria della gente sulla guerra». (Mendicino 2016, 255)

Il titolo di questo libro, nato, come dice Rigoni, con un intento diverso, riassume diversi significati che accompagnano l'intero racconto:

Un primo significato può essere attribuito all'ambiguo successo dell'Italia in guerra; epilogo tutt'altro che lieto. Un trionfo secondo lo stato, il quale corrisponde alla distruzione di un mondo, quello della gente comune, che ha visto la totale perdita di affetti sia materiali che personali.

La seconda sfaccettatura del titolo può essere rintracciata nella vittoria della vita sulla morte, la rivincita di quella realtà popolare che abbandonata dai vertici della propria nazione non demorde, anzi, in autonomia decide di ricostruire quella realtà strappatagli via anni prima.

Questo si può dire sia il libro necessario, sia per il collegamento delle vicende storiche, ma anche sul piano interiore per la ricostruzione della comunità e del proprio territorio. Nonostante il racconto sia corale, per focalizzare l'attenzione Rigoni sceglie un protagonista, Matteo, un adolescente al momento degli avvenimenti.

Il romanzo è un intreccio di fatti realmente accaduti e altri rielaborati dall'autore, così da creare un racconto attinente ai fatti storici ma affascinante nella trama.

Questa doppia origine "storica", "fantastica" è sfruttata anche nell'inserimento dei vari soggetti nella storia; accanto a personaggi frutto dell'invenzione dello scrittore ne troviamo altri reali, inseriti dall'autore come tributo.

Un chiaro esempio è la presenza nel libro di Carlo Rosselli, filosofo e storico, che Rigoni introduce nella vicenda al fine di omaggiare questo personaggio nonostante la sua

⁵ Stern, 1985 L'Adige.

presenza nell'altipiano sia a livello temporale posteriore rispetto al tempo in cui si svolgono i fatti nel libro.

«Carlo Rosselli che aveva il suo ufficio speciale nella baracca dove dormiva, cercava di placare gli animi esacerbati dei soldati che aspettavano il congedo, o le licenze invernali che ritardavano perché ormai in ogni parte d'Italia la lotta politica era degenerata in numerosi fatti di sangue». (Stern 1985, 223)

In un'intervista Mario parla dell'intento del libro; «Dove ora la gente va a sciare, gli impianti di risalita passano sopra le trincee: qui sono morti in decine di migliaia, da ogni parte d'Italia, ma nessuno fa un pensiero per loro. Io li ricordo, li indico a chi è con me. Qui c'era gente che viveva, si divertiva, si arrabbiava: e per la guerra sono morti. Perciò ho scritto: per non dimenticarli». (Mendicino 2016, 256)

Nel romanzo non si tratta solamente del ritorno alla vita alla fine della guerra ma si narra anche di un altro avvenimento distruttivo, l'epidemia di febbre spagnola che dilaniò l'Europa nel primo Novecento. Nonostante questi eventi tragici viene messa in risalto la tenacia della gente e l'attaccamento alla propria terra. Il protagonista Matteo proprio a causa di questi eventi perderà la sorellina e la fidanzata.

La fine del libro si chiude invece con la nascita di Irene sorella di Matteo, questo per ricordare il ciclo continuo della vita e della morte.

Il cavallo affrontò con impeto la salita mandando vapore dalle froge. La slitta scivolava nella luminosità di quel mattino del trentun dicembre e quando si fermarono davanti alla casa con il ramo d'abete sopra l'uscio sentirono il pianto di chi nasce. (Stern 1985, 247)

La prima parte del libro è incentrata sull'immagine del paesaggio distrutto. Un paesaggio pericoloso per la presenza sul territorio di materiali bellici, soprattutto bombe inesplose, nonostante ciò, vi è contrapposta la premura e l'impazienza degli abitanti che vogliono tornare nel proprio paese.

La seconda parte narra dei tentativi di ricostruzione, ostacolati dalla burocrazia dello stato centrale. Si racconta della difficile ripresa economica di quegli anni, dei nuovi lavori dati dal recupero dei materiali bellici.

Geno Pampaloni nel commento al libro esprime il suo apprezzamento per la prima parte:

«perché là avviene la rivisitazione della patria, dell'anima, che appare agli occhi del ragazzo Matteo come l'altra faccia della luna. [...] Poi L'anno della vittoria diventa l'anno della

burocrazia: carte bollate, incomprensioni, ottusi ostacoli alla voglia di ricostruire, che anima i superstiti; mentre si specula persino sull'appalto per la rimozione dei cadaveri [...] Rigoni Stern mi perdonerà se gli dico che la vera poesia del suo racconto vive là dove l'alba della vita si annuncia misteriosamente, come nel bellissimo inizio, nel cuore stesso della morte». (Mendicino 2016, 257)

Dalla lettura di questo libro si evince come la gioia per la fine di questa guerra ordinata dall'alto e il fervore patriottico della vittoria, costate la vita a migliaia di persone siano sentimenti estranei alla gente comune per la quale non c'è altra via se non il duro lavoro. Ciò che interessa agli abitanti dell'altopiano è rivedere la propria terra e occuparsi della ricostruzione.

La vittoria vera sta nel ricostruire le case distrutte, ritornare ad una vita il più possibile normale dopo quei terribili anni da sfollati, vissuti sotto il rumore dei bombardamenti. Per fare ciò gli uomini iniziano a recuperare e vendere i resti bellici illegalmente, si occupano di bonificare i territori. Se questo non bastasse la burocrazia si pone come ulteriore ostacolo alla ricostruzione, portando ritardi e ulteriori disagi a queste popolazioni.

Assoluta protagonista del racconto è sicuramente la natura, un paesaggio ferito dagli orrori di cui è stato inerme palcoscenico per anni.

«il terreno era sconvolto da strade, mulattiere, sbancamenti per far posto alle baracche e scavi per i ricoveri; talmente era cambiato il paesaggio che sul principio fece anche fatica ad orientarsi. Poi tra gli squarci del bosco vide le montagne che stavano alte alle spalle della sua casa e scese verso il bivio della Bassaston». (Stern 1985, 113)

«niente più era rimasto di quanto aveva nel ricordo e che aveva conservato per tanti mesi nella nostalgia dell'anima: non erba, non prati, non case, né orti, né il campanile con la chiesa; nemmeno i boschi dietro la sua casa e il monte lassù in alto era tutto nudo giallo e bianco. L'insieme sembrava la nudità della terra dilaniata, lo scheletro frantumato». (Stern 1985, 114-115)

Alle descrizioni di questo scempio si affianca e contrappone la natura come forza indomabile delle stagioni che si susseguono, che rivelano la meraviglia e offrono speranza a quella gente. «le giornate ritornavano ad allungarsi e appena appena il sole aveva spostato il

suo punto di tramonto: si andava verso la primavera. Che venne! con i primi timidi fiori tra le siepi e i canti dei passeri in amore». (Stern 1985, 143)

Proprio in riferimento a questo vediamo come nell'andamento ciclico del racconto anche la morte iniziale della sorellina di Matteo lascia spazio nel finale alla nascita di una nuova vita proprio come la natura che lentamente si rigenera e torna a fiorire.

Giuseppe Mendicino ci dice a proposito; «questo libro è forse il più esplicito atto di amore di Mario Rigoni Stern verso l'altipiano» (Mendicino 2011, 155) è un racconto veritiero dei fatti accaduti senza nessun inserimento fantasioso. Rigoni per scrivere questo racconto si basa sulla conoscenza del territorio, testimonianze storiche e reperti scritti, i quali narrano le vicende passate nella più totale onestà. Per questo motivo, nonostante lo svolgersi dei fatti sia antecedente alla nascita di Mario, essi appaiono così chiari da pensare che l'autore avesse vissuto in prima persona quei fatti.

3. IL TURISMO SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO E LA NASCITA DE *I LUOGHI* DI MARIO RIGONI STERN

La zona che coinvolge la città di Asiago e i suoi dintorni ha visto sviluppare nel corso dei decenni, dagli anni Venti del Novecento e in un secondo momento dal dopoguerra, il fenomeno turistico; un settore che coinvolge sempre di più questo territorio e che sta diventando fulcro centrale dell'economia di questi luoghi.

Dagli anni Sessanta infatti, il territorio ha subito un esponenziale cambiamento sotto il profilo urbano ai fini della crescita delle strutture dedicate all'attività turistica; sono stati costruiti hotel, ristoranti, case, impianti di risalita così da alimentare l'attrattività che questi luoghi possono offrire.

Questa crescita, se da un lato ha alimentato gli arrivi e le presenze turistiche, dall'altro ha portato via via ad uno snaturamento dell'assetto originario dell'Altopiano; il caratteristico paesaggio di montagna, ricco di alberi e vegetazione, ha lasciato spazio a edifici e opere architettoniche al forte impatto visivo. Proprio questo fenomeno chiamato di "cementificazione" ha interessato l'impegno sociale di Mario Rigoni Stern, il quale più volte ha criticato la scelta di favorire in larga scala la costruzione sul suo territorio.

Negli ultimi anni la rotta sembra però essersi invertita, Asiago e il suo territorio hanno infatti agito verso un turismo più sostenibile al fine di salvaguardare la natura e l'ecosistema alpino.

A questo proposito il comune ha preso parte nel 2019 al progetto «Futourist», ovvero una collaborazione tra Italia e Austria: esso mira alla pubblicizzazione di un turismo che pone al centro l'aspetto emozionale del viaggio attraverso una mobilità più sostenibile.

Questa governance che trova il suo punto chiave nel cosiddetto turismo *slow* è stata pensata e attuata per finalizzare due aspetti fondamentali: il primo riguarda la salvaguardia dell'ecosistema naturale di queste montagne che con l'avvento del turismo di massa era stato messo a rischio di sopravvivenza. Il secondo aspetto che si aggiunge è di tipo economico, questa presa di posizione ha portato il territorio a riposizionarsi sul mercato turistico con un'offerta alternativa che si stima possa far aumentare sostanzialmente quello che è il mercato turistico.

In questa ottica governativa che predilige un assetto *slow* si inserisce il sito internet «I luoghi di Mario Rigoni Stern».

Il progetto nato dal giornalista Sergio Frigo in collaborazione con il comune di Asiago propone un sito internet e un'applicazione che raccontano la vita di Rigoni Stern e propongono venticinque itinerari che percorrono i luoghi della sua vita.

Il sito ha l'obiettivo di far conoscere la figura dello scrittore asiaghese del Novecento per valorizzare il grande patrimonio letterario e umano che ci ha lasciato attraverso la scoperta delle sue origini.

Nel progetto promosso da Frigo fulcro centrale occupano i diversi itinerari elaborati e proposti al pubblico, i quali ripercorrono i passi presenti nei romanzi di Stern.

In questo modo va a realizzarsi un pensiero auspicato dall'autore:

«sarebbe bello se un giorno, dopo aver letto un mio racconto, qualcuno potesse individuare il luogo e provare i miei stessi sentimenti e le mie stesse sensazioni».

Il turismo letterario che quindi prende forma attraverso l'iniziativa ha un duplice beneficio: esso è un mezzo per valorizzare la cultura e renderla fruibile ad un pubblico più ampio. Questo connubio proposto tra letteratura e escursionismo è pensato sia per gli amanti della narrativa di Stern che vogliono vedere con i propri occhi quei luoghi più volte citati nelle sue storie per riuscire a carpire concretamente il significato che lo scrittore attribuiva alla natura, sia per far conoscere Mario Rigoni Stern, la sua scrittura e la sua etica, anche a coloro che non amano la lettura o non prediligono il genere da lui affrontato.

In secondo luogo, gli itinerari proposti sono un mezzo utile per concretizzare gli obiettivi stabiliti dal territorio riguardo il cambiamento verso un turismo capace di distinguersi: i percorsi infatti sviano dai luoghi affollati dal turismo di massa, una delle prime cause di danneggiamento della flora e della fauna alpina, proponendo invece la scoperta di luoghi incontaminati che possono restituire il fascino della natura nella sua vera essenza, il tutto accompagnato dalle parole di Mario.

Il dottor Frigo, compaesano di Rigoni, oltre ad essere un giornalista e scrittore di rilievo è curatore di diversi progetti i quali ripropongono l'idea del turismo letterario: essi, proprio come nel caso di Rigoni Stern, propongono una serie di itinerari tra il fiume Piave e il tagliamento seguendo i passi di alcuni scrittori veneti.

Di seguito viene proposta una breve intervista che si pone l'obiettivo di analizzare le principali motivazioni che hanno portato alla nascita di questo progetto.

- Come è nato il suo interesse verso la figura di Mario Rigoni Stern

Essendo un suo compaesano, lo scrittore è sempre stato per me – fin dalla giovane età - una presenza autorevole tra i miei riferimenti culturali e civili. Nel tempo poi ho potuto frequentarlo per il mio lavoro di giornalista, con interviste e incontri pubblici, fino ad instaurare con lui un rapporto che non potrei definire di amicizia, vista la differenza di età e di “statura”, ma sicuramente di deferente consuetudine.

- Rigoni diceva: «sarebbe bello se un giorno, dopo aver letto un mio racconto, qualcuno potesse individuare il luogo e provare i miei stessi sentimenti e le mie stesse sensazioni» a suo parere questo augurio può dirsi oggi realizzato?

Direi di sì: ci sono nel territorio dell’Altipiano delle tabelle che richiamano alcuni passi delle sue opere, ci sono il mio sito e la mia applicazione che cercano di portare gli utenti nel “cuore” dei suoi libri, c’è il suo archivio allestito nella sede della Biblioteca al Teatro Millepini, e infine c’è l’Arboreto salvatico, all’intero nel parco, o ispirato agli alberi a lui cari e con rimandi precisi ai suoi libri.

- Come è nata l’idea di questo sito? Qual è l’obiettivo di questo progetto?

Prima del sito è nata l’idea dell’applicazione: io ho scoperto le potenzialità di questi strumenti circa nel 2014, quando erano ancora usate per veicolare giochi e informazioni di servizio. Mi è apparsa subito evidente la loro capacità di veicolare insieme dei contenuti culturali e geografici con la mobilità nel territorio, e di attirare così giovani e lettori-camminatori. Così mi sono inventato lo slogan “Far camminare chi legge e far leggere chi cammina”, ho articolato l’idea e i contenuti, mi sono confrontato con alcune software house e con qualche editore interessato, e la scelta è caduta su Me Publisher, che aveva già realizzato delle app di carattere turistico per alcune città del Veneto. Contestualmente ho illustrato al Comune di Asiago le potenzialità promozionali del progetto, e abbiamo concordato di inserire il lavoro in una progettazione europea gestita dal Gal, che è andata a buon fine e ci ha consentito di ottenere i finanziamenti necessari per l’operazione. Per consentire agli utenti meno tecnologici di fruire della proposta abbiamo anche realizzato il sito *i luoghi di Rigoni Stern*, più o meno con gli stessi contenuti, e il volume cartaceo con lo stesso titolo, edito da Mazzanti, che sono gli stessi editori di Me Publisher.

- Pensa che il turismo in questo territorio possa essere incrementato con questa iniziativa?

Sicuramente lo è stato: del progetto – e dunque di Asiago e di Rigoni Stern – hanno parlato tutti i giornali, i siti e le televisioni. La app (nelle versioni per iPad e iPhone e per Android, in italiano e inglese) è stata scaricata da decine di migliaia di utenti, e numerosi visitatori, individualmente o in gruppo, sono saliti e salgono nell'Altipiano per visitare i luoghi dello scrittore, anche a partire dalle pagine social dedicate all'iniziativa.

- Il turismo letterario può essere secondo lei una forma di turismo appropriata alle nuove tendenze che si stanno delineando negli ultimi anni?

Il turismo letterario – che all'estero è molto più sviluppato che da noi – è molto in sintonia con le nuove tendenze del turismo, che valorizzano le esperienze culturali (ma anche enogastronomiche) legate al territorio. Attraverso le parole degli scrittori possiamo accostarci con uno sguardo nuovo (quello della poesia, della letteratura, della storia) anche a luoghi a noi vicini e ben noti, e riscontrarne un fascino inaspettato. In tempi in cui la pandemia, il costo degli spostamenti e l'elevato impatto ambientale dei voli stanno limitando i viaggi lontani, la riscoperta delle nostre vicinanze è una risorsa importantissima.

- Come incrementare questo interesse verso il turismo letterario nel rispetto dei valori di Mario Rigoni Stern?

Nei libri di Rigoni Stern ci sono numerosi passi che insegnano ai lettori come accostarsi alla natura, ai boschi, alle montagne rispettando l'ambiente e i suoi abitanti e traendo il massimo dei benefici dall'immersione nella natura. Prima dei suoi numerosi viaggi egli stesso si documentava a fondo sulle caratteristiche, la storia, la cultura dei luoghi che avrebbe visitato. E come molti altopianesi anch'egli mal sopportava l'afflusso turistico massiccio e poco rispettoso dell'ambiente e della storia del suo Altipiano. Il turismo letterario ha la caratteristica di accostarsi ai luoghi prescelti con grande rispetto e anche nei periodi di bassa affluenza, e quindi costituisce un arricchimento anche per gli operatori che possono ampliare il loro raggio temporale di attività.

CONCLUSIONI

L'analisi proposta nei vari capitoli del documento ha individuato come elemento d'indagine il ruolo della natura nella Narrativa di Mario Rigoni Stern e come questa importanza attribuita alla sfera naturale sia stata sfruttata positivamente per la valorizzazione sostenibile della zona dell'Altopiano di Asiago.

La ricerca condotta ha analizzato la figura di questo importante autore del Novecento sia dal punto di vista personale, tramite la presentazione della sua biografia nonché dell'etica che lo ha guidato nel corso della vita.

Inoltre è stata esaminata la figura di Rigoni come autore, attraverso le caratteristiche che lo identificano. Si è evidenziato infatti il suo metodo di scrittura mediante considerazioni proposte da studiosi del settore e dall'autore stesso.

L'aspetto centrale della ricerca è attribuito al rapporto profondo che intercorre tra l'autore e la natura del suo territorio. Al fine di far emergere l'importanza di questo legame sono stati di fondamentale importanza i principali romanzi e racconti scritti da Stern e raccolti nel meridiano *Storie dall'Altipiano*.

Si può quindi affermare che il legame tra Rigoni e il suo Altipiano non è da identificare solo come un vincolo di appartenenza che si crea con il proprio luogo d'origine; la montagna e il territorio che la circonda scorre nelle vene di Mario divenendone elemento necessario per la sua vita.

Questo elemento è il filo conduttore che si ripresenta in ogni suo libro attraverso vari aspetti: vi è il tema della natura come ricordo che scalda l'animo di Mario soldato attraverso le similitudini che egli ritrova tra il territorio del fronte e quello di casa. In altri casi la natura diventa salvifica nel momento del bisogno; la tristezza e lo sconforto vissuti al ritorno di quell'esperienza possono essere alleviati solo dalle sue montagne. Durante le lunghe camminate nei boschi o nelle battute di caccia con i suoi cari Mario ritrova la felicità persa.

Proprio questo amore verso il suo territorio diventa il motivo che lo guiderà nel suo intento di salvaguardia dell'ecosistema naturale montano e la sua valorizzazione in termini sostenibili.

Lo studio dell'opera di questo autore, dei suoi testi e dei principi morali che lo hanno accompagnato nel corso della vita ha condotto infine questa analisi alla scoperta e all'osservazione di un progetto che concretizza le teorie precedentemente analizzate.

Dal lavoro del dottor Frigo in collaborazione con il comune di Asiago è nato il progetto *I luoghi di Mario Rigoni Stern*, formato da un sito internet e un'applicazione.

Grazie ad una breve intervista con l'ideatore del sito è stato possibile capire quali siano state le motivazioni che hanno spinto la creazione di questo progetto e gli impatti attuali e futuri che si ripercuotono nel territorio coinvolto.

Si è quindi giunti alla conclusione che attraverso le finalità che propone questo sito le parole di Mario e quell'immenso valore che lui attribuiva alla natura siano state rese concrete e fruibili. Gli itinerari proposti e gli approfondimenti riguardo questo scrittore e il suo territorio sono un ottimo mezzo per valorizzare il turismo nell'Altopiano di Asiago senza comprometterne l'integrità, non solo per gli appassionati della letteratura di Stern, ma anche per coloro che non conoscevano questo autore e che proprio attraverso questo progetto possono unire cultura, turismo e sostenibilità.

BIBLIOGRAFIA

OPERE MARIO RIGONI STERN

Rigoni Stern, M. *Mario Rigoni Stern Storie Dall'Altipiano*. Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2003

Rigoni Stern M. *Il Sergente nella neve*. Torino, Einaudi, 1953.

Rigoni Stern M. *Il bosco degli urogalli*. Torino, Einaudi, 1962

Rigoni Stern M. *Quota Albania*. Torino, Einaudi, 1971

Rigoni Stern M. *Storia di Tönle*. Torino, Einaudi, 1978

Rigoni Stern M. *L'Anno della Vittoria*. Torino, Einaudi, 1985

Rigoni Stern M. *Le stagioni di Giacomo*. Torino, Einaudi, 1995

Rigoni Stern M. *Stagioni*. Torino, Einaudi, 2006

Rigoni Stern M. *La ricostruzione dell'Altipiano di Asiago 1919-1921, in 1915-1918*. Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2003

Rigoni Stern M. *Quel Natale nella Steppa*. Novara, Interlinea, 2006

Rigoni Stern M. *Stagioni*. Torino, Einaudi, 2010

Rigoni Stern M. *Ritorno sul Don*. Torino, Einaudi 1973

ARTICOLI E INTERVISTE

Rigoni Stern M. intervista a «L'Adige», 26 ottobre 1985

Rigoni Stern M. *Lo speculatore sale sul trono dei sette comuni*, Il Giorno, 27 novembre 1967

Rigoni Stern M. *Noi internati, schiavi del Reich*, la Stampa n.65, 7 marzo 2001

TESTI CRITICI

Benjamin, W. *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov*. Torino, Einaudi, 2011

Mendicino, G. *Un Ritratto*. Bari, Laterza e Figli Spa, 2011

Mendicino, G. *Mario Rigoni Stern: vita guerre libri*. Torino, Priuli & Verlucca 2016

SITOGRAFIA

<https://riviste.unimi.it/index.php/ACME/article/view/7418>

<https://www.doppiozero.com/dieci-ragioni-per-leggere-mario-rigoni-stern>

<http://www.dislivelli.eu/blog/il-senso-della-natura-nelle-opere-di-mario-rigoni.html>

<http://www.iluoghidirigonistern.it/>

https://premiomariorigonistern.com/it_IT/autobiografia/

<http://www.dislivelli.eu/blog/la-lezione-di-mario-rigoni-stern.html>

<https://escholarship.org/content/qt8693b9xq/qt8693b9xq.pdf?t=osjpu4>

<https://www.premiocomisso.it/mario-rigoni-stern-la-scelta-di-scrivere/>

<https://ilbolive.unipd.it/index.php/it/news/mario-rigoni-stern-100-anni-dalla-nascita-valori>

<http://www.diesselombardia.it/index.php/materiali-per-l-insegnamento-letteratura/816-storia-di-toenle-e-l-anno-della-vittoria-mario-rigoni-stern>

<https://nondimentichiamomariorigonistern.wordpress.com/2019/02/01/la-ricostruzione-dellaltipiano-di-asiago-1919-1921/>

<https://www.viaggionelmondo.net/34786-rigoni-stern-altopiano-asiago-storia-di-tonle/>

<https://www.fondazioneaida.it/produzione/la-natura-di-mario-rigoni-stern/>

<http://www.venetograndeguerra.it/itinerari-dettaglio?uuid=23818287-1d5b-49d9-8be5-5e04954c4e4a&lang=it>

<https://timermagazine.press/2021/10/29/mario-rigoni-stern-e-il-suo-altipiano-cento-anni-di-etica-civile-letteratura-storia-e-natura/>

<https://www.ildolomiti.it/montagna/2021/giuseppe-mendicino-racconta-mario-rigoni-stern-in-un-inedito-ritratto-per-lui-letica-era-una-sola-lumanita-tutta-uguale-senza-divisioni>

<https://viaggi.corriere.it/weekend/asiago-sentieri-mario-rigoni-stern-olmi-5cfa0ada-6384-11e4-bb4b-8f3ba36eaccf/>

https://www.asiago.it/it/news/art_futourist_ad_asiago_il_turista_del_futuro_e_slow/#content-start

<https://www.altovicentinonline.it/asiago-e-altopiano/turismo-asiago-fra-crescita-turistica-e-voglia-di-essere-piu-internazionale/>

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare per primo il mio relatore: per avermi introdotta alla scoperta di questo argomento e per la disponibilità prestata in questi mesi.

Mia santola Elisa, perché senza di lei tutto questo non credo sarebbe mai successo. Mi ha guidata e ha fatto nascere in me la voglia di conoscere, studiare e innamorarmi della cultura. Per questo sei il mio modello di riferimento.

Mattia, che più di chiunque mi è stato vicino in questo percorso, per spronarmi a dare il meglio di me stessa. Grazie per aver creduto in me sempre, anche quando io non lo facevo, sicuramente una parte di questo traguardo è tutta tua

La mia famiglia che mi ha sempre sostenuta e incoraggiata. Grazie per essermi stati sempre accanto in ogni momento, vi voglio bene.

Devo ringraziare le mie amiche preziose, la vostra amicizia è un dono raro che sono sicura durerà per sempre, vi sento vicine anche quando siamo lontane e so sempre che posso contare su di voi.

Ringrazio anche i miei amici; grazie perché in un periodo difficile siete stati pronti ad accogliermi, i momenti di spensieratezza con voi sono sicuramente stati una parte importante per affrontare questo percorso.

Un grazie speciale va alle mie amiche e compagne in questo viaggio, grazie per avermi sopportata in questi tre anni e aver condiviso con me i momenti belli ma soprattutto quelli più difficili.

Per finire devo ringraziare la persona che più di tutti lo merita, mia nonna. Tu che sei sempre stata al mio fianco, a gioire delle mie vittorie e dispiacerti più di me nei momenti di difficoltà. Sei la mia roccia, il mio porto sicuro durante le intemperie. I tuoi abbracci sono il posto in cui so sempre di essere al riparo quando il mondo diventa troppo difficile. Sicuramente questo mio traguardo è gran parte anche tuo. Un grazie non può minimamente esprimere l'amore incondizionato che provo per te che sei tutta la mia vita.